

Altre Italie¹: culture «italiane» indigene oltre il confine della nazione²

Premessa

L'intento di questo contributo è quello di presentare alcuni aspetti trattati in un ben più ampio studio intitolato *Other Italies: the fragility, vitality and interconnectedness of indigenous 'Italian' cultures in the Italian Grisons, Croatia, Slovenia and Montenegro*, che si situa nel contesto degli studi culturali italiani. In questo articolo, in cui propongo di disambiguare il rapporto tra l'idea politica di Italia e le realtà culturali poste oltreconfine, esamino alcuni aspetti dell'applicazione di concetti come italianità e italicità oltre le frontiere esterne dello stato italiano. Il confine come opportunità, barriera e alterità è spesso al centro di dibattiti antropologici ma il suo superamento avviene più facilmente nel contesto della finzione letteraria, che pure si ispira a episodi di vita reale, come traspare nelle opere di due autori grigionitaliani: «Dal Bernina al Naviglio» di Massimo Lardi (2002) e «Oltre il confine e *altri racconti*» di Gerry Mottis (2011).

Al di fuori dello spazio limitato di questo contributo la ricerca esamina alcuni tratti salienti delle culture 'italiane' marginali e di confine del Grigioni italiano, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia fino alle Bocche di Cattaro. Raccogliendo un suggerimento di Claudio Magris³ oserei definire tali aree come «Altre Italie». Lo studio non è il primo del suo genere. Basti pensare all'opera di Mariangela Buogo (1995) e Grytzko Mascioni (1995 in Buogo) che esaminano storicamente l'irraggiamento culturale, specie in senso letterario, che propongono di definire come *aura italiana*. A ciò si aggiunge il contributo di Giulio Vignoli (1995; 2000) che si situa nel campo del diritto agraristico, pur includendo interviste etnografiche e aspetti storici che sconfinano in terreni più prettamente culturali.

¹ Con la locuzione *Altre Italie* non mi riferisco né alle attività del «Centro Altre Italie» sull'emigrazione italiana che fa capo alla Fondazione Giovanni Agnelli, né all'omonimo volume di Andrea Rognoni e Marco Arcioni (1991) che riguarda le minoranze etniche in Italia.

² Tale contributo risulta da un ampliamento di un articolo pubblicato nel numero 2012/2 dei QGI a pp.36-52.

³ L'argomento è stato discusso durante il nostro incontro al Caffè San Marco di Trieste il 24.11.2009.

Il mio studio, pur rapportandosi ai precedenti, è limitato geograficamente alle aree più fragili e marginali ed esclude realtà di maggior peso politico ed economico come il Canton Ticino, San Marino e il Vaticano. La ricerca, che è in chiave contemporanea, non è uno studio linguistico. In questo settore già esistono numerosi e ampi contributi, come quelli, per citarne solo alcuni, di Antonello Razza (1995), Nelida Milani Kruljac (2003), Sandro Bianconi (1998; 2005), Bruno Moretti (2004; 2005) e Mathias Piconi (2008). Tuttavia, se la lingua non è oggetto di studio, come non lo sono i diritti delle minoranze linguistiche, diverso è, invece, il discorso della lingua letteraria intesa come veicolo di rappresentazione della cultura italiana. Servendomi dell'analisi del testo esamino temi di confine, simboli e memoria nelle opere di prosa e teatrali di sei autori in lingua italiana e in volgare veneto d'Istria. A ciò fanno corona una ventina di interviste etnografiche e quattro studi di caso di cui due che riguardano trasmissioni radiofoniche culturali locali nelle Bocche di Cattaro e nei Grigioni e due su temi di confine e di interconnessione del mondo della scuola. Le interviste etnografiche di tipo qualitativo esplorano problematiche complesse quali la validità e le rappresentazioni di idee o concetti come nazione, italianità, italicità, confine, marginalità, simboli e appartenenze e, per quanto concerne il solo Adriatico orientale, venezianità, interconnessione e memoria.

1 Nazione politica e concetto culturale di Altre Italie

Data la vicinanza temporale con le celebrazioni e con le polemiche legate al 150° dell'Unità politica d'Italia, che pure servono a contestualizzare discussioni su concetti come nazione, nazionalismo e senso di appartenenza, sono conscio del fatto che l'utilizzo di un'espressione come Altre Italie, in senso vagamente *metternichiano*, potrebbe sollevare polemiche di stampo (anti-)irredentista. Ciò è possibile non tanto forse nei Grigioni, dove gli eventi storici hanno lasciato aperte meno ferite, quanto nell'ambito delle piccole comunità di tradizioni neo-latine *di là da mar* o d'Oltreadriatico che dir si voglia. È pure vero, come ebbe a dire Arnoldo Marcelliano Zandralli (1935: 52) a proposito dell'«aberrazione irredentista», che in passato ci fu il timore di un possibile risveglio dell'irredentismo in Rezia e in Ticino e che il metodo migliore per combattere questa espressione politica fosse una «saggia politica federale». L'irredentismo italiano nei Grigioni non è, tuttavia, attecchito forse anche perché, a questa forma politica distorta di rappresentazione della cultura italiana, Zandralli opponeva la Pro Grigioni italiano quale «propugnatrice dell'italianità retica» (1935: 52). Oltreadriatico nemmeno oggi la polemica irredentista è sopita, come osserva Marina Cattaruzza (2007) in

merito al ‘Giorno del ricordo’⁴ che si celebra in Italia il 10 febbraio. Difatti, nel 2005, all’indomani dell’istituzione della giornata, le cerimonie commemorative non furono autorizzate «né in Istria, né in Slovenia» (Cattaruzza 2007: 362). Queste tensioni tra stati vicini fanno, tuttavia, comprendere il difficile contesto in cui vivono taluni dalmati e istriani che, secondo Pamela Ballinger (2003), percepiscono il proprio mondo di appartenenza come

Latinate linguistic islands stranded within a sea of menacing Slavs (Ballinger 2003: 29)

(isole linguistiche romanze abbandonate in un mare di slavi minacciosi).

Il problema di percezione del concetto geografico dell’estensione dell’Italia rischia dunque, date le premesse, di riaprire dibattiti su pretestuose rivendicazioni politiche di stampo dannunziano. Certe ricostruzioni faziose che ancora oggi tendono a presumere l’esistenza di una ‘nazione’ italiana nel senso politico più che culturale del termine, oltre i confini italiani attuali e già a partire da epoche remote, interpretano il passato secondo concezioni primordialistiche, come quelle di Edward Shils (1982: 74) che sottolinea l’importanza di fattori quali la lingua e il territorio nell’identificazione della nazione. Ancora più problematici, nel caso ‘italiano’, si rivelano gli approcci perennialistici, come quelli di Adrian Hastings (1997) e John Armstrong (1982) che sottolineano l’aspetto etnico già in epoca medievale; un’affermazione questa che è in odore di divisioni razziali di stampo positivista.

Nemmeno la letteratura è immune dall’improprio accostamento tra cultura e politica. Le celebrazioni dei miti e dei simboli nazionali italiani - laddove cultura e politica vengono confuse e la prima è asservita alla seconda - se venissero applicate nel contesto di approcci primordialistici o perennialistici a temi come territorio, lingua ed etnia rischierebbero di sconfinare persino nel campo letterario e inquinarlo. A questo proposito Francesco Pirani (2011: 40), in uno studio in cui affronta la complessa interpretazione dell’eredità storica della «Canzone all’Italia» del Petrarca, fa notare che

nella ricorrenza del 150° anno dell’Unità d’Italia, si affaccia [...] la tentazione di volgersi al passato per far affiorare le tracce, più o meno lontane, di un sentimento nazionale (Pirani 2011: 40).

⁴ «Legge 30 marzo 2004, n. 92, Istituzione del ‘Giorno del ricordo’ in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 13 aprile 2004». <http://www.camera.it/parlam/leggi/040921.htm> (4.3.2012).

Anche lo studioso del nazionalismo John Breuille, analogamente a Pirani, sottolinea come

intellectuals and politicians seize upon myths and symbols inherited from the past and weave these into arguments designed to promote national identity and justify national claims (Breuille 1996: 151)

(gli intellettuali e i politici si appigliano con pretesti ai miti e ai simboli ereditati dal passato per intessere discussioni con lo scopo di promuovere l'identità nazionale e giustificare rivendicazioni nazionali).

Questa 'tentazione' appare palese nella retorica identitaria espressa nel contesto del 150° dell'Unità d'Italia, con toni nazionalisteggianti, da una parte della stampa e dei media italiani incluse le pagine culturali di quotidiani nazionali come il *Corriere della Sera*⁵ e *Il Sole 24 Ore*⁶, di un giornale istriano come *La Voce del Popolo* e della rivista *Panorama* di Rijeka/Fiume. I miti unitari del Risorgimento, della Grande Guerra e della Resistenza, pur poggiando su argomenti in parte comprensibili, inquinano con prese di posizione fondamentalmente politiche la concezione di Italia e Italie come espressioni geografiche e culturali fondate sulla diversità, che poi è l'immagine dell'Italia frammentata del medioevo e del Rinascimento, culla della cultura italiana letteraria e artistica. Recuperando la nozione geografica di Italia come descrizione di un luogo fisico e metaforico di alta cultura anziché di un'idea politica si può dar peso alla produzione culturale non di un centro nazionale ma dei margini superando i confini politici. Per Homi Bhabha (1997)

the location of culture today is not in some pure core inherited from tradition, but at the edges of contact between civilizations [...]. In our plural, postmodern times the edges increasingly define the core; the margins more and more constitute the center (Bhabha 1997: 30)

(i luoghi della cultura oggi non sono in qualche nucleo puro ereditato dalla tradizione ma ai bordi di contatto tra civiltà [...]. Nella nostra epoca postmoderna e pluralistica i bordi viepiù definiscono il cuore; i margini costituiscono sempre più il centro).

Il recupero dell'importanza della pluralità nei luoghi della cultura è oggetto di una riflessione di Giulio Lepschy (2002: 490) che critica la retorica unitaria di stampo risorgimentale di Francesco De Sanctis. Questi, secondo Lepschy, pone l'accento sull'unità culturale nazionale anziché sulla tradizione della varietà locale come depositaria della cultura italiana. Nelle Altre Italie bisognerebbe recuperare questo concetto di diversità e non subordinarlo all'idea unitaria che si presta alla commistione di politica e cultura.

⁵ <http://www.corriere.it/unita-italia-150/> (29.7.2011).

⁶ L'esempio più eclatante della commistione tra cultura, storia e politica è forse costituito dal *Gazzettino del Risorgimento*, un programma andato in onda su *Radio 24* nel 2011.

L'approccio grigionitaliano alla cultura italiana andrebbe interpretato in questo senso di diversità locale nonostante i luoghi della cultura, per riprendere Bhabha (1997: 30), si trovino al di fuori del confine di stato. E difatti nei Grigioni, dove la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha ricevuto un certo interesse, i toni hanno posto l'accento non su un alquanto improbabile «noi italiani» bensì «Noi e l'Italia»⁷. In tale contesto può sembrare superfluo sottolineare che nei Grigioni l'anniversario non si sia trasformato in un evento più prettamente politico, data l'appartenenza del Cantone alla Confederazione in base a una libera scelta piuttosto che a un'imposizione come in Italia, in Istria e in Dalmazia. È, tuttavia, indispensabile ribadire che il concetto di Altre Italie, da intendersi come espressioni culturali, non debba assumere connotati politici e che sia opportuno impiegare tale concetto solo in ambito scientifico onde evitare indebite appropriazioni nazionalistiche da parte di intellettuali e politici come sottolineano Pirani (2011: 40) e Breuilly (1996: 151).

2 Italianità e italicità

Per svincolare i territori oltreconfine dal concetto di nazione politica ritengo che sia prima necessario rapportare le Altre Italie a concetti quali italianità e italicità⁸ che vengono affrontati, partendo da approcci differenti, da statisti, storici, sociologi, politici ed economisti.

Italianità è, stando ad Angelico Prati (1951), un vocabolo che risalirebbe al XVIII secolo. Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (1992: 634) sottolineano come l'accezione politica di italianità non sia attestata prima della seconda metà del XIX secolo. Sebbene l'etimologia indichi un'origine moderna non è chiaro che cosa si intenda con italianità dato che la locuzione viene applicata a quasi tutto ciò che è 'italiano', dalla lingua parlata alla letteratura, dal design industriale ai prodotti gastronomici.

Carlo Azeglio Ciampi (2002) prova a contestualizzare il concetto d'italianità in ambito politico e culturale in un discorso all'Accademia della Crusca in cui percepisce

l'importanza della nostra lingua, prima di tutto quale componente essenziale di italianità e quindi come elemento fondante dell'unità della nostra Patria, ma anche e non meno quale lingua di cultura in Europa e nel mondo, veicolo della nostra civiltà (Ciampi 2002).

⁷ <http://www.pgi.ch/index.php/attivita/noi-e-litalia> (24.2.2012).

⁸ I temi della venezianità, dell'aura italiana, della memoria, dei margini e dei simboli vengono discussi nello studio sulle *Other Italies* in corso di stesura.

Ciampi non si limita, tuttavia, a identificare la lingua come veicolo di civiltà e le affianca il concetto di nazione di cui delinea l'evoluzione partendo dal significato che designa la nascita in una città o in una provincia in epoca premoderna e arrivando a quello moderno di

università degli uomini che abitano un medesimo territorio, parlano la medesima lingua, hanno tradizioni conformi e costituiscono un consorzio politico o stato retto da istituzioni comuni (Ciampi 2002).

Se da una parte Ciampi si avvicina a una concezione gellneriana, che interpreta la nazione come un'invenzione di epoca moderna (Gellner 1983: 55), dall'altra parte l'ex presidente italiano si avvicina alle teorie perennialiste di Hastings (1997: 114) identificando con i versi di Dante la creazione dell'immagine di un'italianità politica i cui confini vanno dalle Alpi alla Sicilia:

tra il Duecento ed il Trecento i letterati della penisola scrivevano ancora nei propri dialetti. Dalla metà del Trecento, si riconobbero Italiani in Dante, nella sua opera e nella sua lingua. La Commedia si diffuse rapidamente dalle Alpi alla Sicilia e i suoi versi, tradotti in più di settanta lingue e dialetti diversi, hanno imposto al mondo l'immagine dell'italianità (Ciampi 2002).

Evidentemente Ciampi si rifà a una concezione unitaria e nazionalista che si ispira a Francesco De Sanctis, il quale riteneva che «l'Italia avea [nel Duecento] già una cultura propria e nazionale molto progredita» (De Sanctis 1961: 26). Tuttavia, l'interpretazione 'politica' di Ciampi, che vede un legame inscindibile tra lingua e nazione, limita l'applicabilità del concetto di italianità alle Altre Italie. Questa visione ristretta allo stato unitario nazionale trascura l'esistenza di realtà culturalmente italiane non omogenee fondate sulla lingua e sulla letteratura italiana ma politicamente, per libera scelta, come i Grigioni, o per imposizione, come Oltreadriatico, orientate altrove.

Oltretutto questo approccio improntato a una concezione di miope esaltazione morale del passato di impronta giobertiana⁹ ignora che la retorica autocelebrativa della civiltà italiana non è stata quasi mai disgiunta, come osserva Silvana Patriarca (2010: 23), dalla concezione di italianità intesa come rappresentazione dei vizi italiani. Patriarca delinea dunque un'italianità che non è solo alta espressione culturale ma anche riproduzione di un'immagine del carattere nazionale fatto di furbi e fessi (2010: 124) più che di dotti e onesti. Patriarca riconduce l'interpretazione delle cause di questo declino morale al pensiero di Jakob

⁹ Mi riferisco a Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*, Losanna, Bonamici, 1845.

Burckhardt che sottolinea come l'eccessivo individualismo italiano sia fonte di grandezza ma anche di «looseness or the absence of limits» (Patriarca 2010: 83) (dissolutezza o assenza di limiti). L'occasione per il superamento di questo eccessivo individualismo viene offerta dalla Grande Guerra. Il conflitto non è solo un pretesto per rivendicare la sovranità sulle terre irredente di Trento e Trieste ma anche un'occasione per sconfiggere (2010: 118) l'individualismo e, non da ultimo, creare un'identità nazionale come espressione di massa e non d'élite come era accaduto per il Risorgimento (Mack Smith 1997: 35).

Da quanto appena discusso si evince che l'applicazione del concetto di italianità al di fuori dell'Italia è problematica e non solo Oltreadriatico ma anche in Svizzera, dove le proiezioni verso l'esterno del carattere nazionale elvetico contrastano palesemente con quelle della vicina Penisola. Per superare, dunque, la riduzione del concetto di italianità a espressione linguistica di una nazione politica limitata da confini e rappresentazioni negative del suo carattere è forse auspicabile ripiegare su un concetto più flessibile come l'idea di italicità. Con italicità e italici Piero Bassetti, che di questa idea è propugnatore, intende riferirsi a un senso di appartenenza non basato su lingua, territorio o passaporto (2008: 24). Questa interpretazione si affranca dagli approcci modernistici, come quelli di Ciampi, che si basano su binomi come lingua/nazione omogenea e nazione/cultura (Gellner 1983: 35-39). L'idea di Bassetti, pur superando il concetto di stato nazionale, riconduce l'italicità alla diaspora italiana (2008: 26-27) e, pertanto, si ricollega all'idea di 'origine italiana'.

Remigio Ratti (2005) 'corregge' l'intuizione bassettiana, il cui limite maggiore è forse quello di associare l'italicità a un modo di fare business 'italiano' che, date le rappresentazioni negative del carattere nazionale descritte da Patriarca, è difficilmente applicabile ai contesti delle Altre Italie. Per Ratti, invece, che prende in considerazione l'«italicità come cultura della lingua parlata» nel contesto di un dibattito dal tema «Dante Vagante Italicità nel mondo»,

l'italofonia non passa più esclusivamente attraverso lo Stato-nazionale italiano o l'ufficialità romana, ma sempre più anche attraverso singoli individui o gruppi di persone che si cercano e si trovano nella rete della globalizzazione. Gente che non cerca un

legame di Patria, bensì di cultura: ecco dove risiede la grande novità che si cela dietro al concetto di *italicità*¹⁰.

Ratti (2005: 2) ammette che il mondo italico sembrerebbe mancare di coesione. Tuttavia, propone che il collante dell'italicità non sia da ricondurre all'Italia quale nazione, bensì quale «azienda madre». Questo approccio, che si sviluppa attraverso il mondo dei media, prevede un decalogo (2005: 3) per promuovere la cultura italiana attraverso la rete della *Comunità Radiotelevisiva Italoфона*. Nonostante il tentativo di Ratti di separare l'universo italico dalla 'Nazione Madre' c'è chi, come Giovanni Bechelloni (2007), al pari di Bassetti, interpreta l'italicità come un concetto di vicinanza al sentire italiano sia da parte dei discendenti di emigrati sia da parte degli italoфili. Bechelloni si spinge oltre Bassetti e Ratti nel sostenere che l'italicità includerebbe anche

an entirely Italian way of maintaining a relationship with the Roman Catholic faith
(Bechelloni 2007: 105)

(un modo interamente italiano di mantenere un rapporto con la fede cattolica)

che non solo è lesivo nei confronti dei Protestanti e non cristiani italiani ma escluderebbe di fatto anche gli italoфoni riformati dei Grigioni. In base a queste considerazioni, pur ammettendo che il concetto di italicità è più malleabile di quello di italianità, le intuizioni di Bassetti, Ratti e Bechelloni mostrano qualche limite se applicate alle Altre Italie. Da una parte c'è la questione della diaspora italiana della migrazione, affrontata da Bassetti e Bechelloni che, sotto il profilo teorico elaborato da Sanja Roić (2007: 102-105), poco si adatta alle caratteristiche dell'universo degli italiani 'autoctoni' d'Oltreadriatico e al contesto dei Grigioni. Ciononostante, nei Grigioni c'è chi, come l'ex Consigliere di Stato Claudio Lardi, si apre all'idea di italicità intesa come un volano per promuovere la lingua e la cultura italiana¹¹. Dall'altra parte ci sono i dati raccolti nelle interviste etnografiche che ho svolto in Istria. In quest'area emerge una non piena condivisione¹² del concetto di italicità in quanto supera l'idea di appartenenza alla «comunità immaginata» (Anderson 2006: 6) rappresentata dalla nazione italiana di cui i membri della CNI¹³ si sentono parte integrante.

¹⁰ <http://retedue.rsi.ch/dantevagante/welcome.cfm?idg=0&ids=2827> (4.3.2010).

¹¹ «mi piacerebbe pensare a un'italicità che facesse nascere una tifoseria per la lingua e la cultura italiana, cioè per il nostro modo di essere», Claudio Lardi, intervistato dall'autore il 20.5.2011.

¹² Lara Drčić, redattrice di *Radio Capodistria*, intervistata dall'autore il 23.11.2009.

¹³ *Comunità Nazionale Italiana*.

3 Confini, Altro e Oltreconfine

The nation [...] has finite, if elastic, boundaries, beyond which lie other nations
(Anderson 2006: 7)

(La nazione [...] ha limiti definiti, seppure elastici, oltre i quali si trovano altre nazioni).

Se italianità e italicità consentono di riflettere sull'appartenenza culturale delle Altre Italie, questi concetti non bastano, tuttavia, a inquadrare il contesto confinale e marginale in cui si inseriscono i territori al centro dello studio. Se è pressoché arduo proporre la validità del concetto di nazione italiana, che trova riscontri parziali Oltreadriatico ma che resta inapplicabile alla realtà grigione, andrebbe invece contestualizzato il concetto di confine e di ciò che sta oltre di esso.

Secondo l'*Oxford English Dictionary*¹⁴ 'confine' è uno di quei termini con un numero piuttosto elevato di sinonimi come 'linea di confine', 'frontiera' e 'zone di confine' intese come 'fasce di territorio' lungo il bordo esterno di un Paese. Queste definizioni, che non mirano ad aggiungere nuovi significati, servono a rapportare temi di confine alle Altre Italie, nonostante ci sia chi ritiene che in Europa, al giorno d'oggi, i confini siano irrilevanti. Thomas M. Wilson e Hastings Donnan (1998) sottolineano che

according to some scholars [...] state borders [have] increasingly [become] obsolete. [...] International borders are becoming so porous that they no longer fulfil their historical role as barriers to the movement of goods, ideas and people, and as markers of the extent and power of the state (Wilson, Donnan 1998: 1)

(secondo alcuni studiosi [...] i confini internazionali stanno diventando così porosi che non sono più in grado di soddisfare il loro ruolo storico di ostacoli alla circolazione delle merci, idee e persone e per evidenziare l'estensione e il potere dello stato).

Tali considerazioni possono essere parzialmente applicate alle Altre Italie. La Svizzera ha aderito all'accordo di Schengen nel 2008, la Slovenia nel 2007, la Croazia è ora diventata un nuovo membro dell'Unione Europea¹⁵ e il Montenegro sta negoziando la sua adesione. In tali contesti è evidente che i confini non sempre costituiscano elementi di divisione. Paradossalmente i confini, contrariamente alla loro funzione divisoria, sanno offrire opportunità anche nel contesto delle Altre Italie. Gloria Anzaldúa (1987) osserva come

¹⁴ *OED online* (24.2.2012).

¹⁵ La data indicata è quella dell'1/7/2013, previa ratifica da parte dei Paesi membri. L'Italia ha già ratificato il trattato di adesione; cf. <http://www.edit.hr/lavoce/2012/120301/politica.htm>. (5.3.2012).

borderlands at the juncture of culture, languages, cross-pollinate and are revitalized; they die and are born (Anzaldúa 1987: 20)

(le zone di confine al punto di congiunzione tra civiltà e lingue si impollinano a vicenda; muoiono e nascono).

Bianconi (2005) fa notare che nel caso delle comunità alpine della Svizzera italiana

la frontiera si è confermata nel ruolo di elemento di separazione e di relazione, non solo, quanto più è stata forte nel segnalare la diversità tanto più essa ha favorito e creato correnti e dinamiche tra gli spazi confinanti (Bianconi 2005: 207).

Eppure, a dispetto di scambi e di impollinazione incrociata delle culture, come sottolineato da Anzaldúa e Bianconi e malgrado l'abolizione materiale dei controlli e dei valichi di frontiera, i confini rimangono nell'immaginazione della mente umana¹⁶ e ne limitano gli orizzonti. Oltre il limite del confine immaginato si trova l'«Altro». A questo riguardo Robert J. Kaiser (2001: 326) sostiene, nell'ambito di dibattiti sui confini geografici, che le frontiere «are necessary for identity formation» (Kaiser 2001: 326) (sono necessarie per la formazione dell'identità). Kaiser (2001: 326) ritiene inoltre che i confini siano mantenuti per distinguere 'quelli oltre i confini'. L'idea dell'elemento di divisione della frontiera viene ripreso anche da Anzaldúa (1987: 25), che si riferisce al confine come un limite imposto per distinguere un gruppo da un altro. Anzaldúa, che concepisce il confine come una ferita aperta (1987: 25), richiama l'attenzione sul fatto che

a borderland is a vague and undetermined place created by the emotional residue of an unnatural boundary (Anzaldúa 1987: 25)

(una terra di confine è un luogo vago e indeterminato creato dal residuo emotivo di un confine innaturale).

¹⁶ Prendo in prestito questa interpretazione dell'idea di confine mentale dalla Signora Emanuela Marin di Muggia, Trieste, che ho intervistato nel maggio 2010 nell'ambito di uno studio di caso sulla scuola elementare «Pier Paolo Vergerio il Vecchio» di Hrvatini/Crevatini presso Koper/Capodistria. La scuola, che fa parte del sistema scolastico della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia, sorge presso il confine italo-sloveno. Negli ultimi anni è stata 'presa d'assalto' da genitori italiani ansiosi di mandare i propri figli in scuole di qualità dove poter apprendere anche la lingua slovena.



1: Le linee di confine marittimo e terrestre tra Croazia e Slovenia al centro di contese e di un arbitrato internazionale. Fonte: Panorama, Edit, Rijeka/Fiume, 15.2.2011, p. 9.

La sutura della ferita aperta può anche essere un'illusione. Ilaria Rocchi Rukavina (2005: 1) fa notare che la firma del trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia nel 1975 era stata originariamente accolta come la risoluzione di un «confine [che] non divide ma unisce», solo per dimostrare il contrario. Infatti, dopo la dissoluzione della Jugoslavia, un nuovo confine fu creato nel 1991 lungo una linea di demarcazione immaginata nel mare tra Slovenia e Croazia. Questo confine invisibile e

controverso (cf. illustrazione **Error! Reference source not found.**) rappresenta l'ideologia di stati nazionali che giustificano la loro esistenza nel rivendicare *ad nauseam* la sovranità sull'acqua oltre che sul suolo. In realtà, anche in questo caso, il confine viene inculcato nelle menti umane per comprovare l'esistenza di un'identità nazionale omogenea e creare, come suggerisce Kaiser (2001: 326), un «Altro etno-nazionale» oltre la linea.

Nel contesto delle aree di confine a ridosso della frontiera italo-slovena parte dei media alimenta rigurgiti verso l'«Altro etno-nazionale». Per esempio, nel mercato immobiliare si assiste da tempo a una crescita importante di acquirenti stranieri, un fatto questo che, non è avvertito solo come «un problema di mercato» ma soprattutto di minaccia «dell'identità slovena del territorio» (Babich 2011). In questa area di confine l'«Altro etno-nazionale» può anche avere connotazioni razziali. Per esempio, a Pirano, in Istria, la scelta di eleggere un sindaco nero, Peter Bossman, è stata vista dallo scrittore triestino di lingua slovena Boris Pahor «come un brutto segno» e un «sintomo di poca coscienza nazionale» da parte slovena (Babich 2010).

Mutatis mutandis il confine come limite della mente umana si palesa anche in un'area di transito e più propensa all'apertura come il Grigioni italiano. Difficile non interpretare diversamente un comunicato che esprime

perplexità, delusione e sconcerto [...] dopo aver appreso dai media le vicende su un'eventuale collaborazione tra le scuole di Bregaglia e quelle di Villa di Chiavenna (Il Grigione Italiano 2012: 6).



2: Lo stambecco posto presso il confine italo-svizzero di Castasegna in Val Bregaglia. Fotografia di Gabriele Paleari (2011).

«Perplexità, delusione e sconcerto» alla notizia del progetto non sarebbero motivati da argomentazioni economiche ed etniche come in Slovenia ma economiche e religiose. Mentre c'è una maggiore propensione a realizzare il progetto da parte italiana, nella Bregaglia grigione, almeno stando a Gian Andrea Walther¹⁷, ci sono differenze culturali difficilmente conciliabili fondate sulle diverse appartenenze confessionali delle due Bregaglie: quella italiana cattolica e quella svizzera protestante. Per Walther il problema maggiore è la non assimilabilità delle due culture¹⁸. Al di là delle opinabili interpretazioni delle due parti l'avversione a «portare i bambini oltre confine» (Il Grigione Italiano 2012: 6) - nonostante i rapporti di buon vicinato 'interbregagliotto' che appare evidente nella fotografia (cf. illustrazione **Error!**

¹⁷ Stando al servizio della giornalista Silvia Rutigliano, corrispondente della *RSI* dalla Val Bregaglia, il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Sondrio ritiene che ci sia «un'identità culturale evidente e pluriennale fra i due lati della frontiera». Cf. A. Tini (a cura di), *Voci del Grigioni italiano*, 24.2.2012.

¹⁸ Secondo Walther, che non condivide l'opinione del dirigente scolastico italiano, «da una parte c'è tutta una cultura cattolica e dall'altra c'è tutta una cultura protestante, di modo che proprio nell'educazione queste due culture non è che si possano assimilare così semplicemente e io penso che questo sia uno dei problemi più grossi. Penso che questa sia una cosa che dovrebbe essere discussa anche a livello di commissioni, di popolazione, di assemblee comunali, di assemblee di chiese eccetera, eccetera». Cf. A. Tini (a cura di), *Voci del Grigioni italiano*, 24.2.2012.

Reference source not found.) che ritrae uno stambecco con i colori delle bandiere italiana e svizzera presso il confine di Castasegna¹⁹ - è indice che il confine mentale che determina il limite oltre il quale esiste l'Altro sopravvive alla caduta dei confini fisici.

Queste creazioni dell'Altro oltre il confine sono al centro delle riflessioni di Grytzko Mascioni (1984). In «Tra bandiere e confine, saggio (o frammento) di un'autobiografia marginale», Mascioni riflette sugli effetti che le frontiere hanno sulla sua vita e sulle persone intorno a lui. Queste persone immaginano e percepiscono coloro che sono nati o provengono dall'altro lato del confine come 'diversi'. Mascioni, come i suoi avi (1984: 92), nasce sul versante italiano del confine, ma trascorre la sua vita non solo tra Brusio, Milano, l'Engadina e il Ticino ma anche a Zagabria, a Dubrovnik/Ragusa e infine a Nizza, dove muore. Eppure, a dispetto della sua esperienza, Mascioni non riflette tanto sulla necessità di definire l'identità (1984: 90) bensì sull'impatto della frontiera che egli prima definisce come «un confine proibito» (1984: 90) e che poi percepisce come

una doppia frontiera nazionale vista da ambedue i lati, di una frontiera ideale che divideva i buoni dai cattivi, di una frontiera temporale e storica che separava la guerra guerreggiata e il dopoguerra avvelenato, e nello stesso tempo era il *limen* della mia cronaca personale (Mascioni 1984: 96).

Ciononostante, Mascioni non evoca tensioni etniche apparenti lungo il confine, dato che egli considera le due parti come «una stessa famiglia etnica» (1984: 96), cioè gli eredi del popolo retico della Valposchiavo e della Valtellina che si ritrovano al centro di una tensione psicologica creata da un incidente nella storia. Mascioni considera le popolazioni della Valposchiavo e della Valtellina come una sola minoranza. Ma in cerca di risposte non oppone, come nel caso slavo, la diversità delle identità nazionali, ma la gente di montagna e la gente di città come Milano, dove egli aveva studiato. Per Mascioni le differenze create dal confine politico sono scritte su carta, mentre quelle tra città e montagna sono impresse nella mente.

4 Oltre i confini con Massimo Lardi e Gerry Mottis

La tensione psicologica del confine di Mascioni di un'infanzia vissuta in tempo di guerra si riflette anche sulle vicende del contrabbandiere Carlo. Questi è il protagonista del romanzo

¹⁹ Ringrazio la Signora Angela Gianotti del «Ristorante/Garni Post» di Castasegna per avermi segnalato lo stambecco 'internazionale'.

«Dal Bernina al Naviglio» di Massimo Lardi, ambientato negli anni Cinquanta del XX secolo in un'epoca contraddistinta da un fiorente commercio di contrabbando lungo il confine italo-svizzero, tra Ticino, Grigioni e le province lombarde contermini. Il tema del contrabbando, delle guardie e dei contrabbandieri che rischiavano la vita nelle loro pericolose attività sarebbe forse caduto nel dimenticatoio se negli ultimi anni non fosse stato rinvigorito, sebbene con un taglio molto folkloristico, quasi comico, dal cantautore brianzolo-*laghée* Davide Bernasconi 'Van de Sfroos'²⁰. Nel commercio *de sfròs* non esistono né vinti né vincitori, sebbene, talvolta, tragicamente, sia il confine a trionfare.

È proprio il tema del confine e del suo superamento a fare da sfondo al romanzo e in particolare a dominare due capitoli di un'opera che Mascioni, commentando il romanzo di Lardi nel risvolto di copertina, inquadra non tanto come «un'elementare storia di contrabbando» che «illustra meglio di qualsiasi saggio una visione non solo valligiana, ma specificamente svizzero-italiana, grigione-italiana, della vita e del mondo» quanto un come «rustico “romanzo di formazione”». Forse è 'rustico' perché poco importa a Lardi far discutere della frontiera vista come una problematica antropologica e sociologica per ricercare concetti astrusi come identità e alterità, come lo è per Kaiser o Anzaldúa. E non si tratta nemmeno della frontiera come un posto che, come il confine nord-orientale italiano, rappresenta secondo Ballinger (2003: 261) un luogo di produzione di ibridismo e di una coscienza mestiza, composita. Il confine di Lardi è più palpabile e non contrappone etnie o razze. Tuttavia, sebbene sia meno concettuale, il confine è sì fisico, geografico, politico - benché non sia fonte di dispute politiche come Oltreadriatico - ma anche metafisico. L'attraversamento del confine non è, dunque, un mera storia di contrabbando. Ciò appare palese ne «L'ultimo confine», in cui ha luogo la scena del funerale di Sergio dove il confine appare inizialmente come un elemento geografico:

Al di là della lista bianca del campanile, tutto è nero. Sulla sponda opposta della valle le luci di Cavaione. Verso meridione, oltre il confine, le punte inargentate delle Orobie sotto la falce di luna e le nuvole cacciate dal vento (p. 102).

La scena si svolge a Viano, in Valposchiavo, un borgo di poche case posto su un terrazzo sul versante orografico orientale della valle grigione. Da Viano si accede al confine italiano per poi discendere verso la località Baruffini e infine a Tirano. Il percorso porta a superare il

²⁰ In realtà la grafia milanese moderna corretta sarebbe *vann de sfròs*, detto di chi agisce di nascosto; da *sfròs* deriva *sfrasador*, contrabbandiere. Cf. C. Beretta, C. Comoletti, *Dizionario milanese*, Milano, Vallardi, 2001, p. 195.

confine in un'area poco conosciuta ai turisti che percorrono il fondovalle, ma trafficata dagli spalloni che trasportavano merci alla chetichella verso l'Italia. Oggi questo percorso viene ricordato in Valtellina come il «Sentiero del Contrabbando e della Memoria»²¹.

Nella stessa scena il confine si trasforma in una soglia, per rubare un termine a Claudio Magris²², che si presenta metaforicamente come un «ponte di San Giacomo» ossia di «un ponte mitico che assolve alla funzione di soglia tra il mondo dei vivi e quello dei morti» (Lombardi Satriani, Meligrana 1989: 48). E difatti oltre il confine, per Sergio, c'è la morte:

Lui, il morto, ha varcato l'ultimo confine. Carlo è travolto dalla scena, si rivede ai funerali di suo padre (p. 102).

L'attività letteraria di Lardi non è confinata al mondo misterioso degli spalloni. La sua prosa si spinge oltre le problematiche legate ai traffici di frodo ed esplora le complessità del contrabbando di idee proibite trasmesse dai libri messi all'indice. Ne «Il barone de Bassus» (2009), che è un romanzo storico imperniato sulla figura di Tommaso Francesco Maria de Bassus, un nobile illuminato e massone originario di Poschiavo ma con radici in Baviera, nei Grigioni e in Valtellina, Lardi affronta il tema della circolazione oltreconfine di ciò che Andrea Paganini, nel risvolto di copertina del volume, definisce come «ideali sconosciuti e misteriose ideologie».

Le vicende che vedono come protagonista il colto patrizio si svolgono a fine Settecento. Tommaso de Bassus è podestà, cioè sindaco, di Poschiavo nella Repubblica delle Tre Leghe, signore in Baviera e in una Valtellina che è in procinto di rivendicare la propria autonomia dai Grigioni. De Bassus investe tempo e denaro per portare negli stati contermini di Venezia e Milano idee e libri messi all'indice in Italia dalla Chiesa cattolica. Il piccolo borgo alpino di Poschiavo diventa un crocevia di culture e idee come lo era stato due secoli prima con Pier Paolo Vergerio, il controverso ex vescovo di Capodistria - protagonista anche di un romanzo di Fulvio Tomizza - che nei Grigioni aveva trovato rifugio e contribuito alla diffusione della lingua italiana grazie alla stampa della bibbia e di libri di preghiere.

La figura di de Bassus tratteggiata da Lardi è ricca di sfaccettature: uomo colto e sensibile da un lato, giudice severo e massone ambizioso con un fiuto per gli affari dall'altro. È proprio in quest'ultima veste che Lardi (2009: 196-197) ritrae Tommaso che «ritornato a Poschiavo»,

²¹ <http://www.paesidivaltellina.it/tirano/contrabbandieri.htm> (23.2.2012).

²² Magris, in una lettera del 15 dicembre 2009 indirizzata all'autore di questo contributo, si riferisce alla soglia come tema della frontiera; una «soglia di ogni tipo: storica, politica, letteraria, sessuale e così via».

dopo essersi recato a Milano per fondare una colonia di illuminati, “ordinò che si sospendesse ogni altra opera in cantiere” per dare alle stampe la traduzione del milanese Gaetano Grassi dei *Dolori del Giovane Werther* di Goethe, “un’opera ingiustamente condannata” per il tema del suicidio. Tal opera

fu portata a termine nel giro di pochi mesi e introdotta clandestinamente nello Stato di Milano. Il Metropolita ambrosiano ne ebbe sentore e, al fine di impedire che l’opera si diffondesse fra le pecorelle della sua arcidiocesi, fece acquistare in blocco l’intera prima edizione, e fu uno dei migliori affari per la tipografia di Poschiavo. Ma, quel che più conta, fu questa operazione editoriale per cui la fama di Tommaso de Bassus rimane viva nei secoli. (Lardi 2009: 197).

Il superamento del confine, che si presenta nella duplice veste di barriera fisica, geografica, politica e metafisica, tra vita e morte, tra libertà e senso di prigionia, guerra ‘calda’ e guerra fredda, caratterizza, in diversi punti, la raccolta «Oltre il confine e altri racconti» di Gerry Mottis. In «Theodor» il confine è geografico e politico. Teatro delle vicende è la zona a cavallo tra Canton Ticino, Alto Lario e Grigioni italiano, presso il passo del San Iorio, luogo di contrabbando e di fuga, di salvezza e di speranza ma anche di morte durante la 2^a guerra mondiale. Il tema del contrabbando di confine domina il racconto dell’anziano protagonista:

stavo rimestando questi pensieri, quando inciampai in qualcosa di pesante e duro sul sentiero [...] si trattava di un cadavere [...]. Gli sfilai subito i vestiti di dosso [...] e li infilai assieme alle sigarette nel sacco. Avrei potuto venderli in Italia! Al povero morto non servivano più (p. 19).

A dispetto della posizione, la frontiera è presidiata e insidiosa ma è porosa:

Dovevo trovarmi ormai prossimo alla vetta, nei pressi della frontiera italo-svizzera sul San Iorio [...] e strisciai per un centinaio di metri, spinto da una nuova energia, alimentata dalla paura di essere scoperto e arrestato (p. 20).

Nella scena che segue compaiono due guardie di confine italiane intente a stratonare Theodor, un ex soldato sovietico colto mentre cerca di contrabbandare grappa svizzera in Italia. La rappresentazione delle guardie ritrae l’italianità di «due giovanotti italiani che tenevano più alla loro vita che al codice militare» (p. 21) secondo la consueta immagine del carattere nazionale descritta da Patriarca (2010). La Svizzera non compare come «quell’isola felice di cui si discorreva all’estero» (p. 22). Cionostante è la Svizzera neutrale delle organizzazioni umanitarie a salvare Theodor, ferito nella battaglia di Stalingrado. È ancora l’umanità di uno svizzero, il protagonista, a salvare dal sadismo delle guardie italiane la vita di Theodor che in seguito muore in Mesolcina.

«Tempelhof – Le ali della libertà» segna una frattura dal tema del confine italo-svizzero. Il racconto è ambientato in una Berlino smemorata che sta cancellando il ricordo di Tempelhof, il campo volo del ponte aereo del 1948 che garantì l'esistenza alla Berlino libera. La protagonista, tra brevi flashback e richiami al presente, rivive e ripercorre la sua lunga separazione tra il 1948 e il 2008 dal ricordo degli affetti e dei contatti familiari tagliati da un confine ermetico, fatto di supercontrolli, sbarramenti, filo spinato. Oltre il confine rimane Maria, la madre bloccata nella Berlino della *Sowjetische Besatzungszone* che nutre la speranza che la figlia raggiunga la libertà. La memoria riconduce a un altro libro che esamina gli angosciosi pensieri di Gertrud Proksch, «Aus den Erinnerungen der Mutter» (Ebert, Proksch 2010: 273-298), di una donna che rivive il sogno infranto di vedere i figli raggiungere la libertà oltre i confini della DDR. Mentre in Dorothea Ebert e Michael Proksch il sogno della fuga oltre i confini si infrange con il loro arresto, in Mottis la salvezza e la libertà volano attraverso la metafora delle ali e delle *sweets for freedom* (p. 26) inglesi cadute dal cielo:

la speranza di quel volo notturno aveva di certo confortato mia madre, Maria, non indifferente ai continui frastuoni di motore oltre il confine berlinese comunista, che rappresentavano per lei il sogno della salvezza dell'unica sua figlia (p. 30).

Se la libertà, la porosità e l'ermeticità del confine rappresentano i *leitmotif* di «Theodor» e «Tempelhof», «Oltre il confine» è ambientato in un'epoca, la nostra, dove i confini non esistono quasi più. Paradossalmente il confine respinge, costringendo ad azioni disperate, una madre e i suoi tre figliuoli, provenienti dai Balcani lacerati dalla guerra, intenti a sconfinare in Svizzera in condizioni di estremo pericolo in alta montagna:

imbarcata verso l'ignoto, con poche cose e tre figli minorenni, respinta alla frontiera elvetica se n'era poi probabilmente fuggita sulle montagne, nel tentativo di superare qualche vetta e ridiscendere a valle oltre il confine (p. 129).

Tra brevi ma intense scene che evocano la *suspense* di Jon Krakauer (1999), Mottis conduce G., una guida alpina, sul versante elvetico (p. 127) oltre il confine del rischio. Ma il confine è anche quello delle forze umane. Fortunatamente il soccorritore alpino di Mottis, contrariamente a Krakauer, ha «la consapevolezza che la montagna era sua alleata» (p. 132). Nel finale la famigliola di immigrati trova la salvezza grazie al soccorritore che dopo avere scovato «quei corpicini semisepolti [...] nella neve [...] ben presto li avrebbe condotti in piano; un pasto caldo, vestiti morbidi, visi amici, oltre il confine» (p. 132).

In conclusione, la prosa di Lardi e Mottis, che valica confini fisici e metafisici, geografici e mentali, offre spunti di riflessione per affrontare il confine in due modi diversi. Da una parte si può vivere il confine in modo conflittuale, come appare nelle dichiarazioni di Pahor e ritenere che le nazioni, quantunque esse possano avere *limites* «elastici» (Anderson 2006: 7), vadano intese come comunità omogenee e per questo opposte ad altre comunità. In questo caso l'Altro, sebbene 'tutelato' da leggi a difesa di comunità minoritarie alla maniera delle riserve indiane, resta una «spina nel fianco»²³, come in Slovenia e in Croazia. Dall'altra parte, come suggerisce Mascioni (1984: 100), si può «superare questa frontiera» sforzandosi di «vivere associati» *more Helvetico*. Ritengo, tuttavia, che ciò sia realizzabile non appellandosi a un rispetto reciproco superficiale ispirato a un 'volemose bene' ipocrita ma interpretando la diversità come «ricchezza, piuttosto che barriera o ostacolo» (Mascioni 1984: 100) in quanto, come ammonisce Magris (2002: 192), «non possiamo permetterci il lusso di sprecare la nostra vita inventando nemici che ci incutono angoscia» oltre il confine della nostra mente.

Bibliografia:

i) libri e riviste scientifiche:

B. ANDERSON, *Imagined Communities*, Londra e New York Verso, 2006.

G. ANZALDÚA, *Borderlands/La Frontera*, San Francisco, Aunt Lute Books, 1987.

J. ARMSTRONG, *Nations before nationalism*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1982.

P. BALLINGER, *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

P. BASSETTI, P. ACCOLLA, N. D'AQUINO, *Italici. Il possibile futuro di una community globale*, Lugano, Casagrande, 2008.

G. BECHELLONI, *Italicity as a cosmopolitan resource*, in «Matrizes», I (2007), pp. 99-115.

C. BERETTA, C. COMOLETTI, *Dizionario Milanese*, Milano, Vallardi, 2001.

²³ Queste sono le parole utilizzate dall'On. Roberto Battelli, deputato al seggio specifico riservato alla Comunità Nazionale Italiana al Parlamento di Lubiana, intervistato dall'autore il 19.5.2010.

H. BHABHA, *Life at the Border: Hybrid Identities of the Present*, in «New Perspectives Quarterly», XIV (1997), pp. 30-31.

S. BIANCONI, *Lingue di frontiera, Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al Duemila*, Bellinzona, Casagrande, 2005.

S. BIANCONI, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Bellinzona, OLSI, 1998.

J. BREUILLY, *Nationalism and the Making of National Pasts*, in S. CARVALHO, F. GEMENNE (a cura di), *Nations and their Histories. Constructions and Representations*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2009, pp. 7-28.

M. BUOGO, *L'aura italiana*, volumi I e II, Roma, Il Veltro, 1995.

M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1992.

F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo e N. Sapegno, Milano, Mondadori, 1961.

D. EBERT, M. PROKSCH, *Und plötzlich waren wir Verbrecher. Geschichte einer Republikflucht*, Monaco di Baviera, Deutscher Taschenbuch Verlag, 2010.

E. GELLNER, *Nations and Nationalism*, Oxford, Blackwell, 1983.

V. GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli italiani*, Losanna, Bonamici, 1845.

A. HASTINGS, *The Construction of Nationhood: Ethnicity, Religion and Nationalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

R. J. KAISER, *Geography*, in A. MOTYL (a cura di), *Encyclopedia of Nationalism*, I, San Diego, Academic Press, 2001, pp. 315-333.

J. KRAKAUER, *Into Thin Air: A Personal Account of the Mt. Everest Disaster*, New York, Anchor Books/Doubleday, 1999.

M. LARDI, *Il barone de Bassus, L'ora d'oro*, Poschiavo, 2009.

M. LARDI, *Dal Bernina al Naviglio*, Locarno, PGI-Dadò, 2002.

- G. LEPSCHY, *Carlo Dionisotti, 1908-1998*, in «Proceedings of the British Academy», CXI (2002), pp. 481- 496.
- L. LOMBARDI SATRIANI, M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo*, Palermo, Sellerio, 1989.
- D. MACK SMITH, *Modern Italy, A Political History*, Yale, Yale University Press, 1997.
- C. MAGRIS, *Abbiamo bisogno d'un nemico comune?*, in «Neohelicon», XXIX (2002), pp. 187-192.
- G. MASCIONI, *Tra bandiere e frontiere. Saggio (o frammento) di un'autobiografia marginale*, in «Versants-Rivista svizzera di letterature romanze», VI (1984), pp. 85-100.
- N. MILANI KRULJAC, *L'italiano fra i giovani dell'Istro-quarnerino*, volume I, Pola e Fiume, Edit-Pietas Iulia, 2003.
- B. MORETTI, *La terza lingua, II*, Bellinzona, OLSI, 2005.
- B. MORETTI, *La terza lingua*, Bellinzona, OLSI, 2004.
- G. MOTTIS, *Oltre il confine e altri racconti*, Locarno, Dadò-PGI, 2011.
- S. PATRIARCA, *Italian Vices, Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- M. PICENONI, *La minoranza di confine grigionitaliana - confini soggettivi, comportamento linguistico e politica linguistica*, Coira, Istituto grigione di ricerca sulla cultura, 2008.
- F. PIRANI, *Per l'amor di Patria*, in «Medioevo», VI (2001), Novara, DeAgostini, pp. 40-51.
- A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951.
- R. RATTI, *Il sistema mediatico italofono come canale privilegiato per la diffusione della lingua italiana*, Friburgo, Media Press-Daimler-Chrysler, 2005, pp. 1-7.
- A. RAZZA, *Gli italofoeni in Istria, a Fiume e in Dalmazia, una ricerca sociolinguistica*, tesi di laurea, Università di Genova, 1995.
- S. ROIĆ, *Il passato e il presente dell'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico*, in F. BOTTA, I. GARZIA, P. GUARAGNELLA (a cura di), *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione Europea*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 89-108.
- E. SHILS, *The constitution of society*, Chicago, The University of Chicago Press, 1982.
- G. VIGNOLI, *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa*, Milano, Giuffrè, 2000.
- G. VIGNOLI, *Territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica Italiana. Saggi giuridici, storici ed economici*, Milano, Giuffrè, 1995.

T. WILSON, H. DONNAN, *Border Identities*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

A. M. ZENDRALLI, *Argomenti politico-culturali*, in «Quaderni Grigionitaliani», V (1935-1936), pp. 50-65.

ii) quotidiani, periodici e trasmissioni radiofoniche:

F. BABICH, *Slovenia, case da Sesana a Pirano: «Stop agli italiani»*, Trieste, Il Piccolo, 1.2.2011.

F. BABICH, *Accusa choc dello scrittore triestino Pahor: “Un sindaco nero? Brutto segno”*, Trieste, Il Piccolo, 29.12.2010.

Il Grigione italiano, Poschiavo, VII, 16.2. 2012, p. 6.

Panorama, Edit, Rijeka/Fiume, 15.2.2011, p. 9.

I. ROCCHI RUKAVINA, *Un confine che unisce?*, in «La Voce del Popolo in più, storia e ricerca», Rijeka/Fiume, 5.11.2005, p. 1.

A. TINI (a cura di), *Voci del Grigioni italiano*, 24.2.2012.

iii) sitografia:

<http://www.edit.hr/lavoce/2012/120301/politica.htm> (5.3.2012).

<http://www.camera.it/parlam/leggi/040921.htm> (4.3.2012).

<http://www.pgi.ch/index.php/attivita/noi-e-litalia> (24.2.2012).

www.oed.com (24.2.2012)

<http://www.paesidivaltellina.it/tirano/contrabbandieri.htm> (23.2.2012).

C. A. CIAMPI, *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1992, http://www.accademiadellacrusca.it/intervento_ciampi.shtml (18.2.2012).

<http://www.corriere.it/unita-italia-150/> (29.7.2011).

<http://retedue.rsi.ch/dantevagante/welcome.cfm?idg=0&ids=2827> (4.3.2010).